

Le fedi nuziali¹

[...] Ci fermò un pensiero, nato
- lo sapevamo bene - nello stesso momento
in me e in lei.
Le fedi che stanno in vetrina
ci dicono qualcosa con strana fermezza.
Per ora sono solo oggetti di metallo prezioso,
ma lo saranno soltanto fin quando
io ne metterò una al dito di Teresa
e lei metterà l'altra al mio.
Dal quel momento saranno loro
a segnare il nostro destino.
Ci faranno sempre rievocare il passato,
come fosse una lezione da ricordare,
ci spalancheranno ogni giorno di nuovo il futuro,
allacciandolo con il passato.
E insieme, ogni momento,
serviranno a unirci invisibilmente
come gli anelli estremi di una catena.

Dunque non siamo entrati subito.
Il simbolo prese la parola.
Lo abbiamo capito insieme
nello stesso momento.
Guardando e fedi nuziali,
ci ha colto una commozione silenziosa.
È questo che ci ha fermato davanti al negozio.
Rimandavamo il momento.
Mi sono accorto solo che Teresa serrò più forte
il mio braccio... e questo era il nostro oggi:
l'incontro del passato con il futuro.

[...] Ecco noi due insieme.
[...] Qualcuno alzò la voce dietro le nostre spalle:
"Guarda la bottega dell'orefice.
Che arte singolare.
Fare oggetti capaci
di provocare riflessioni sulla sorte umana.

[...] Le fedi non rimasero in vetrina.
L'orefice ci guardò a lungo negli occhi.
Saggiando per l'ultima volta il prezioso metallo
diceva cose profonde. In modo sorprendente
si fissavano nella mia memoria.

Il peso di queste fedi d'oro
- così disse - non è il peso del metallo.
Questo è il peso specifico dell'essere umano,
di ognuno di voi
e di voi due insieme.

Ah, il peso proprio dell'uomo,
il peso specifico d'un essere umano!
Potrebbe essere ancora più gravoso
e insieme - più inafferrabile?
È questo il peso della gravità costante
legata al nostro breve volo.
[...] Ah, il peso specifico dell'uomo!
Questa incrinatura, questo groviglio,
questo fondo,
questo appigliarsi quando diviene tanto difficile
distogliere il cuore, il pensiero.

E in mezzo a tutto questo - la libertà,
una libertà, talvolta follia,
la follia di libertà che si impiglia nel groviglio.
E in mezzo a tutto questo - l'amore,
che sgorga dalla libertà.
[...] Ecce homo! Non è limpido,
né solenne,
né semplice,
semmai - misero.
Questo un uomo solo - e due?
E quattro, e cento, e un milione?
Moltiplica tutto questo
[...] - e avrai il risultato dell'umanità,
il risultato della vita umana.

Così parlò quello strano orefice,
misurando le nostre fedi.
Poi le pulì con la pelle di camoscio,
le ripose nell'astuccio
che prima stava in vetrina,
infine cominciò ad avvolgerle in carta velina.
Ci guardava sempre negli occhi,
voleva forse sondare i nostri cuori [...].

¹ A. Jawien, K. Wojtyła, *La bottega dell'orefice*, Libreria editrice vaticana, 1978, pp. 17-18-19-23